



LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
251013



— *Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale* —
(A cura di Teresa Casale)



Cambiare la Legge di Stabilità 2014

Dagli sprechi e dalle rendite più risorse ai lavoratori e ai pensionati

La Legge di Stabilità presentata dal Governo non realizza quella svolta nella politica economica necessaria al Paese per uscire dalla recessione e tornare a crescere. Da tempo tutti gli osservatori indicano in una significativa riduzione delle tasse a lavoratori, pensionati ed imprese che investono, la via principale per operare questa svolta.

Ribadiamo che è necessaria una nuova politica europea che liberi risorse per finanziare gli investimenti a sostegno dell'occupazione, dell'innovazione e delle politiche sociali.

CGIL, CISL e UIL chiedono al Governo e al Parlamento di rifinanziare subito la cassa integrazione e di dare certezze a tutti i lavoratori esodati.

È indispensabile una decisa modifica della Legge di Stabilità soprattutto sui seguenti capitoli:

Meno tasse ai lavoratori e pensionati

Per gli interventi in materia fiscale l'iter parlamentare di approvazione della Legge di Stabilità deve essere l'occasione per diminuire realmente le tasse a lavoratori dipendenti, pensionati ed imprese che creano buona occupazione.

In particolare bisogna:

- varare un significativo aumento delle detrazioni sia per i lavoratori dipendenti che per i pensionati; misura, questa, orientata ad una maggiore equità e al sostegno al reddito di quelle categorie che contribuiscono a gran parte del gettito fiscale. In tal modo, si incrementerebbe il loro potere di spesa e, conseguentemente, aumenterebbero i consumi;
- rafforzare e rendere strutturale la detassazione del salario di produttività che, inoltre, va estesa anche ai lavoratori del settore pubblico in modo da porre fine ad un'esclusione iniqua e ingiusta che colpisce milioni di lavoratori;
- correggere gli elementi di iniquità della nuova tassazione immobiliare (TRISE) e cancellare la prevista riduzione delle agevolazioni fiscali.

Bisogna potenziare la lotta all'evasione fiscale attraverso la revisione del sistema di sanzioni, definendo la natura penale del reato di evasione, con l'estensione delle misure per il contrasto di interessi alle spese per i servizi alle persone e alle famiglie, con il rafforzamento del ruolo degli enti locali incrociando le banche dati e, infine, con l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale in chiave europea.

Rivalutare le pensioni

CGIL, CISL e UIL ritengono necessario rivedere e correggere gli elementi di iniquità e rigidità introdotti dalle norme Fornero sul sistema previdenziale.

È indispensabile ripristinare i meccanismi di indicizzazione delle pensioni esistenti prima dell'entrata in vigore del DL n. 201/2011, evitando così l'erosione progressiva che i trattamenti pensionistici hanno subito in questi anni.

Pubblica Amministrazione ed efficienza della spesa pubblica

Per il settore pubblico, anche per difendere e riqualificare l'insieme dei servizi, chiediamo al Governo e al Parlamento di dare certezza alla stabilizzazione dei precari delle PP.AA. e riconoscere e valorizzare, ripristinando il contratto nazionale, le professionalità dei dipendenti pubblici.

Occorre liberare la contrattazione di secondo livello al fine di distribuire gli incrementi di qualità e produttività creati a livello decentrato, utilizzando anche le risorse provenienti da sprechi, inefficienze e da cattiva gestione.

Inaccettabile è anche la prevista eliminazione dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2013 e il 2014 ed il taglio lineare operato sugli straordinari che mette a rischio l'effettiva erogazione dei servizi. Sono questi interventi che devono essere ritirati in quanto incidono ulteriormente su un settore già particolarmente colpito dai tagli lineari che si sono succeduti in questi ultimi anni e che continuano ad essere riproposti anche in questo DDL Stabilità.

Penalizzante per i dipendenti del settore pubblico è anche l'ennesima misura di rateizzazione dell'indennità di fine rapporto che rappresenta una grave deroga alle regole di corresponsione di quello che è salario differito delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

CGIL, CISL e UIL ritengono indispensabile agire per un taglio significativo della spesa pubblica improduttiva e dei costi della politica. Dall'efficienza e dalla revisione dei livelli istituzionali, dalla riqualificazione della spesa pubblica e dal rafforzamento della lotta alla corruzione, dipende la qualità dei servizi per i cittadini.

Come reperire le risorse

Queste misure possono essere concretamente finanziate attraverso:

- **la obbligatorietà dei costi standard per le amministrazioni centrali e locali e il superamento della frammentazione delle attuali 30.000 centrali appaltanti, estendendo l'esperienza già realizzata con l'istituzione della Consip;**
- **la riduzione drastica del numero delle società pubbliche e degli enti inutili e la riduzione dei componenti dei consigli di amministrazione, definendo più vaste dimensioni ottimali per la gestione dei servizi a livello locale, anche tramite l'utilizzo di forme associative per realizzare maggiori economie di scala, con l'assunzione di modelli organizzativi improntati a logiche industriali;**
- **la riduzione del numero di componenti degli organi elettivi ed esecutivi a tutti i livelli di governo riducendo gli incarichi di nomina politica, fino al blocco delle consulenze a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica;**
- **la valorizzazione del patrimonio dello Stato;**
- **l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie alla media europea rispetto all'attuale aliquota del 20%;**
- **la destinazione automatica delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, per la riduzione delle tasse a lavoratori e pensionati mediante un apposito provvedimento legislativo;**

L'insieme di questi interventi è necessario per far crescere la domanda interna, condizione essenziale per favorire lo sviluppo del nostro sistema produttivo e dei livelli occupazionali del Paese.

Per sostenere queste proposte CGIL CISL e UIL hanno deciso di proclamare quattro ore di sciopero da realizzarsi a livello territoriale entro la metà di novembre.

EDILIZIA: FENEAL UIL, RIPRESA CON ANCE TRATTATIVA SU CONTRATTO NAZIONALE =

Roma, 23 ott. (Adnkronos) - Sono riprese oggi le trattative dei sindacati con l'Ance per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dell'Edilizia. Lo rende noto la Feneal Uil.

"Per la prima volta, dopo mesi, il negoziato ha portato a significativi punti di svolta, eliminando posizioni pregiudiziali che erano venute fuori in questi mesi", spiega il segretario generale Feneal Uil Massimo Trinci che aggiunge che "sono stati condivisi, anche se non siglati, importanti punti del contratto".

"Innanzitutto sugli enti bilaterali viene prevista a livello nazionale la creazione di un ente unico che assorbirà i tre attuali enti nazionali: Cnce, Cncpt e Formedil", spiega precisando che "è un percorso - spiega il numero uno della Feneal Uil - che punta all'efficientamento e alla soluzione delle molteplici crisi che hanno investito in questi anni gli enti territoriali. Ciò dovrà avvenire attraverso fusioni interprovinciali e percorsi che portino anche ad aggregazioni regionali." Trinci sostiene inoltre che "un importante elemento è dato dal fatto che il meccanismo di erogazione degli scatti di anzianità rimarrà invariato".

(Sec-Val/Col/Adnkronos)

23-OTT-13 17:32

**IL DIARIO DEL LAVORO
EDILIZIA**

Riprese le trattative per il rinnovo del contratto nazionale

La Feneal Uil fa sapere in una nota che stamani sono riprese le trattative con l'Ance per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore dell'Edilizia. "Per la prima volta, dopo mesi, il negoziato ha portato a significativi punti di svolta, eliminando posizioni pregiudiziali che erano venute fuori in questi mesi". Questo è quanto ha detto il segretario generale Feneal Uil Massimo Trinci, che aggiunge "Sono stati condivisi, anche se non siglati, importanti punti del contratto". Innanzitutto, sugli enti bilaterali viene prevista a livello nazionale la creazione di un ente unico che assorbirà i tre attuali enti nazionali: Cnce, Cncpt e Formedil. "È un percorso, ha detto il segretario, che punta all'efficientamento e alla soluzione delle molteplici crisi che hanno investito in questi anni gli enti territoriali. Ciò dovrà avvenire attraverso fusioni interprovinciali e percorsi che portino anche ad aggregazioni regionali". Mentre per quanto riguarda il secondo tema caldo del tavolo, e cioè l'APE, Trinci sostiene che "un importante elemento è dato dal fatto che il meccanismo di erogazione degli scatti di anzianità rimarrà invariato". Al contempo si è decisa la costituzione di una commissione che andrà ad affrontare i punti critici entro il 31 gennaio 2014 e di un percorso che porterà alla creazione di un nuovo istituto. Un altro aspetto di cui si è parlato riguarda la flessibilità nei rapporti di lavoro che dovrà essere affrontata attraverso una gestione da parte degli enti bilaterali e con la costituzione di banche lavoro, "ma su questo tema, ha concluso Trinci, il confronto rimane aperto".

23 Ottobre 2013

(AGENPARL) - Roma, 23 ott - La Feneal Uil fa sapere in una nota che stamani sono riprese le trattative con l'Ance per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dell'Edilizia. "Per la prima volta, dopo mesi, il negoziato ha portato a significativi punti di svolta, eliminando posizioni pregiudiziali che erano venute fuori in questi mesi" - queste le parole del Segretario Generale Feneal Uil Massimo Trinci che aggiunge - sono stati condivisi, anche se non siglati, importanti punti del contratto." Innanzitutto sugli enti bilaterali viene prevista a livello nazionale la creazione di un ente unico che assorbirà i tre attuali enti nazionali: Cnce, Cncpt e Formedil." "E' un percorso - spiega il numero uno della Feneal Uil - che punta all'efficientamento e alla soluzione delle molteplici crisi che hanno investito in questi anni gli enti territoriali. Ciò dovrà avvenire attraverso fusioni interprovinciali e percorsi che portino anche ad aggregazioni regionali." Mentre per quanto riguarda il secondo tema caldo del tavolo, e cioè l'APE, Trinci sostiene che "un importante elemento è dato dal fatto che il meccanismo di erogazione degli scatti di anzianità rimarrà invariato. Al contempo - aggiunge il segretario - si è decisa la costituzione di una commissione che andrà ad affrontare i punti critici entro il 31 gennaio 2014 e di un percorso che porterà alla creazione di un nuovo istituto." Un altro aspetto di cui si è parlato riguarda la flessibilità nei rapporti di lavoro che dovrà essere affrontata attraverso una gestione da parte degli enti bilaterali e con la costituzione di banche lavoro, "ma su questo tema - conclude il segretario - il confronto rimane aperto."



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
23 OTTOBRE 2013

CCNL EDILIZIA. RIPRESE LE TRATTATIVE. PER LA FENEAL UIL SI MUOVONO I PRIMI PASSI SIGNIFICATIVI.

23.10.2013. La Feneal Uil fa sapere in una nota che stamani sono riprese le trattative con l'Ance per il rinnovo del **Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dell'Edilizia**.

"Per la prima volta, dopo mesi, il negoziato ha portato a significativi punti di svolta, eliminando posizioni pregiudiziali che erano venute fuori in questi mesi"– queste le parole del **Segretario Generale Feneal Uil Massimo Trinci** che aggiunge - *sono stati condivisi, anche se non siglati, importanti punti del contratto.*"

Innanzitutto sugli enti bilaterali viene prevista a livello nazionale la creazione di un ente unico che assorbirà i tre attuali enti nazionali: Cnce, Cncpt e Formedil." *"E' un percorso – spiega il numero uno della Feneal Uil - che punta all'efficientamento e alla soluzione delle molteplici crisi che hanno investito in questi anni gli enti territoriali. Ciò dovrà avvenire attraverso fusioni interprovinciali e percorsi che portino anche ad aggregazioni regionali."*

Mentre per quanto riguarda il secondo tema caldo del tavolo, e cioè l'APE, Trinci sostiene che *"un importante elemento è dato dal fatto che il meccanismo di erogazione degli scatti di anzianità rimarrà invariato. Al contempo - aggiunge il segretario - si è decisa la costituzione di una commissione che andrà ad affrontare i punti critici entro il 31 gennaio 2014 e di un percorso che porterà alla creazione di un nuovo istituto."*

Un altro aspetto di cui si è parlato riguarda la flessibilità nei rapporti di lavoro che dovrà essere affrontata attraverso una gestione da parte degli enti bilaterali e con la costituzione di banche lavoro, *"ma su questo tema – conclude il segretario - il confronto rimane aperto."*

Sciopero Italcementi.

Proseguono le iniziative di protesta contro dismissione impianti.

Ancora nessun segnale positivo da Italcementi. La Feneal Uil fa sapere in una nota che *"a tutt'oggi non si sono riscontrati ufficiali avanzamenti in merito alla vertenza in corso dopo la grande manifestazione nazionale di Bergamo dello scorso 11 ottobre"*, in cui numerosissimi lavoratori sono scesi in piazza per protestare contro le decisioni dell'azienda che comporterebbero la dismissione in Italia di diversi impianti produttivi in netto contrasto con gli impegni assunti con le parti sociali e sottoscritti nel piano di ristrutturazione .

*"Siamo convinti che gli obiettivi contenuti nel Piano di ristrutturazione siano ancora compatibili con le attuali condizioni di mercato e ci aspettiamo una riflessione seria da parte dell'azienda, in grado di operare soluzioni alternative alla chiusura ed ai licenziamenti e di salvaguardare un polo produttivo tanto importante per l'industria italiana e per la sua ripresa- spiega il **segretario nazionale Pierpaolo Frisenna** che aggiunge - per ora siamo impegnati a perfezionare le iniziative messe in campo nei confronti del Gruppo con il blocco degli straordinari negli stabilimenti maggiormente interessati alla produzione a ciclo completo ed il blocco delle attività affidate alle imprese esterne."*

In riferimento alle ultime 8 ore di sciopero proclamate, fatto salvo scelte diverse già effettuate a livello territoriale le segreterie nazionali Feneal Filca Fillea ritengono opportuno programmare il loro utilizzo per il giorno **giovedì 31 ottobre p.v.** ed inoltre, chiariscono in una nota, le ore di astensione, come sempre, saranno attuate tenendo conto degli orari di lavoro previsti nei diversi siti produttivi.

Carlo Felice. Trattative con l'Anas Mambrini annulla i 59 licenziamenti

«La procedura di licenziamento dei 59 dipendenti dei due cantieri sulla Carlo Felice fra Sanluri e Nuraminis è stata bloccata. I lavoratori percepiranno la cassa integrazione sino a gennaio». Lo hanno dichiarato soddisfatti Gianni Olla, Marco Ambu e Alberto Mulas delle segreterie territoriali di Cagliari e Medio Campidano di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil.

I sindacati sono tornati in Sardegna ieri sera con una vittoria importante dopo aver partecipato al mattino a un incontro con l'azienda Mambrini al ministero del Lavoro e aver poi definito i dettagli tecnici dell'accordo nella sede dell'impresa in via Prenestina. Solo una settimana fa era arrivata la notizia che nessuno si aspettava, contenuta in due lettere: avviate le pratiche di licenziamento per 27 dipendenti, 20 operai e 7 impiegati, dell'associazione temporanea d'impresa "Villasanta" guidata dalla Mambrini per il lotto Sanluri-Serrenti, e per i 32, 18 operai e 14 impiegati, della Mambrini per il lotto Nuraminis-Serrenti. 59 lavoratori ritenuti in esubero e pronti a essere lascia-

ti a casa senza futuro. Una decisione dell'azienda sulla quale aveva influito la rescissione del contratto da parte dell'Anas con l'impresa per il lotto Sanluri-Serrenti.

Ieri mattina la schiarita. «Un risultato importante», hanno commentato i tre sindacalisti, «in questi mesi ci confronteremo con l'azienda per trovare una soluzione dopo la scadenza dell'ammortizzatore sociale». Un piccolo sospiro di sollievo in una vicenda che ha ancora tante ferite aperte. La più grave quel cantiere fantasma sulla Carlo Felice, con i lavori bloccati da mesi e in condizioni di scarsa sicurezza.

«Chiederemo un tavolo tecnico alla direzione nazionale dell'Anas», ha annunciato Gianni Olla, «visto che il compartimento della Sardegna è latitante e non ci convoca nonostante le richieste ufficiali. Ma ribadiamo il nostro invito alla Regione a intervenire in una vertenza nella quale finora è stata quasi totalmente assente».

Antonio Pintori
RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero Letta: precipitosi ci sarà la crescita

► Forti proteste per i tagli alla sanità. Squinzi: «No a porcate»
Il premier: «Bisogna dire dei no. Un punto in più di Pil nel 2014»

LE PROTESTE

ROMA Quattro ore di sciopero da qui a metà novembre da gestire con manifestazioni territoriali. Contro la legge di stabilità Cgil Cisl e Uil alla fine hanno deciso per una protesta che comprendesse comunque l'arma estrema, quella dello sciopero. Una decisione che Enrico Letta definisce legittima, ma «precipitosa», ribadendo che la legge di stabilità non è blindata. «Si può migliorare e la miglioreremo sicuramente» promette il premier.

È naturalmente quello che i sindacati sperano e in fin dei conti credono. E proprio la decisione di proclamare uno sciopero territoriale e non generale, ne è la conferma. In qualche modo hanno voluto attutirne l'impatto. Almeno per ora. Perché a metà novembre Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si riuniranno in un nuovo "consiglio di guerra" e se non c'è stato un vero «cambiamento di passo», le decisioni potrebbero essere meno «pacate». Intanto la bocciatura del provvedimento è «unanime». Altro che misure per stimolare la ripresa. Continuando così - dicono Cgil, Cisl e Uil - «siamo condannati alla stagnazione».

UN CORO UNANIME

A incrociare le braccia, sempre per quattro ore e sempre su base territoriale, saranno anche i lavoratori dell'Ugl. Nel partito dei delusi e scontenti, però, non ci sono solo i sindacati. Sul piede di guerra ci sono i medici e il resto del personale del comparto sanità che, come ha anticipato Il Messaggero, subirà dei tagli alle spese per il personale nel biennio 2015-2016 per oltre un miliardo di euro. Ci sono i poliziotti, anche loro interessati da blocco di contratti e straordinari. E ci sono di fatto tutte le categorie datoriali, a partire da commercianti e industriali che sin dalle prime ore non hanno lesinato dure critiche. Tanto che in fondo - nonostante i danni che uno sciopero comunque porterà alla produzione - non riescono a biasimare più di tanto la protesta sindacale. «Non è uno sciopero

di dimensioni apocalittiche, quattro ore sono gestibili» minimizza il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il quale, invece, non minimizza per niente né le carenze della manovra sia sul fronte riduzione cuneo fi-

sca che su quello del taglio delle spese, né i pericoli di ulteriori peggioramenti derivanti dall'iter parlamentare: «C'è il forte timore che nel passaggio da de-

creto a legge saltino fuori le solite porcate o porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».

PASSO DOPO PASSO

Nonostante il diluvio di critiche Enrico Letta è convinto che la sua legge di stabilità vada nella direzione giusta. Ed elenca i cinque risultati che il governo si prefigge: riduzione del debito pubblico entro 5 anni, calo del deficit, calo della spesa pubblica primaria, riduzione delle tasse su famiglie e imprese, Pil in crescita dell'1% nel 2014. A questo ultimo proposito, ammette: «Non è una rivoluzione». E aggiunge: «Io sono prudente, dalla crisi si esce passo dopo passo. Nessuno ha la bacchetta magica. Le cose si fanno volta per volta». In mattinata a un convegno di Confindustria digitale, aveva parlato dei sei mesi di governo «non banalissimi e non semplicissimi», durante i quali ha imparato che «bisogna dire anche dei no», altrimenti «si blocca tutto, si mettono tutti a bordo e non si decide niente». In serata, intervistato da Lilli Gruber su La 7, aggiunge che in realtà a lui piacerebbe «dire tanti sì», e stanziare per esempio più soldi per chi ne ha bisogno, a partire dai non autosufficienti. Ma «alla fine bisogna far quadrare i conti». E ribadisce: «Nelle ulti-

me due manovre c'erano più tasse» mentre l'attuale legge di stabilità, «dal punto di vista fiscale, aumenta la pressione su attività finanziarie e banche mentre aiuta chi vuole creare lavoro. Ma si può migliorare e ne discutere-

mo con sindacati e Parlamento». Il resto è «denigrazione», sostiene. Come la vicenda dei 14 euro al mese in più in busta paga, «una cifra inventata per farci male» insiste. Non mancano riferimenti alle tensioni politi-

che. Rimpasti, verifiche, correnti varie? Lui taglia corto: «Concentriamo le energie sulle cose importanti. Io vado avanti fino al 2015».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



C'È IL RISCHIO CHE NELLA LEGGE DI STABILITÀ FINISCA PORCHERIE

Giorgio Squinzi
Confindustria



NON VEDO CAMBIAMENTI IL PAESE RISCHIA DI PERDERE ANCORA

Susanna Camusso
Uil



BISOGNA EVITARE A TUTTI I COSTI LA SOMMA DELLE RICHIESTE

Guglielmo Epifani
Segretario Pd



MI PREOCCUPA L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DURANTE L'ITER PARLAMENTARE

Renato Brunetta
Pdl



Le misure in pillole

Mini taglio per le tasse sul lavoro



Per tagliare il peso delle tasse sul lavoro arrivano 10,6 miliardi in tre anni. Ma nel 2014 sono solo 2,5 e la parte maggiore (1,5 miliardi) andrà nelle tasche dei lavoratori dipendenti sotto forma di maggiori detrazioni fiscali. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di 1 miliardo e 40 milioni. Ma quanto entrerà in soldoni nelle tasche dei lavoratori dipendenti? Poco: in media 152 euro all'anno spalmando le detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 55 mila euro lordi l'anno (e senza contare i cosiddetti incapienti).

Rifinanziati Cig in deroga e social card



Per la cassa integrazione in deroga, è previsto per il 2014 un ulteriore stanziamento di 600 milioni. Sono rifinanziati il fondo per la carta acquisti destinata ai cittadini indigenti (250 milioni), il fondo per la non autosufficienza (250 milioni) e il fondo per le politiche sociali (300 milioni). Sono inoltre stanziati 400 milioni per alimentare il meccanismo del cinque per mille, ossia la possibilità per i contribuenti di destinare questa quota della propria Irpef ad associazioni di volontariato o enti di ricerca.

Infrastrutture, stanziati nuovi fondi

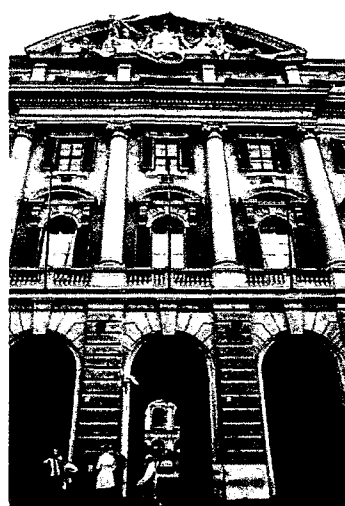


La legge di stabilità autorizza una serie di spese per completare o avviare una serie di opere pubbliche. Tra queste ci sono 335 milioni per l'Anas sul contratto di programma, da aggiungere a 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria (50 milioni per il 2014, 170 milioni per il 2015 e 120 milioni per il 2016). Ci sono poi 401 milioni per completare il Mose (di cui 200 milioni già nel 2014). Ma tra le priorità ci sono anche le Ferrovie. Per la continuità dei lavori di manutenzione straordinaria sono destinati, infatti, 400 milioni per il 2014.

Liquidazione a rate per gli statali



Conferma del blocco della contrattazione anche per il 2014 e blocco del turn over per gli statali. La novità più sgradita è però quella che riguarda le liquidazioni: raddoppia da sei a dodici mesi il tempo concesso alle amministrazioni per provvedere a pagarle. Ma poi il versamento sarà in un'unica soluzione solo per gli importi fino a 50 mila euro (in precedenza la soglia era fissata a 90 mila). Tra i 50 e 100 mila euro sono previste due distinte rate annuali, che diventeranno tre oltre la soglia dei 100 mila euro.



Il ministero dell'Economia

Ai Comuni un dote da 1 miliardo



Il governo, dopo il pressing delle amministrazioni, ha concesso ai Comuni una dote di un miliardo, sotto forma di allentamento del patto di stabilità interno. Un miliardo è però solo una frazione del gettito complessivo dell'Irpef sull'abitazione principale (quattro miliardi, che diventano cinque se si aggiungono i proventi della maggiorazione Tares che si applica quest'anno). Dunque le amministrazioni comunali avranno spazio per ridurre il prelievo rispetto al passato, ma solo in misura molto limitata.

Pensioni d'oro, arriva il prelievo



Per il prossimo triennio arriva il prelievo sulle pensioni d'oro: 5 per cento per la parte sopra 150 mila euro l'anno, 10 per cento sopra i 200 mila e 15 per cento oltre i 250 mila. La legge di stabilità rivede tra l'altro anche il regime di indicizzazione delle pensioni già in essere, correggendo parzialmente il blocco totale introdotto nel periodo 2012-2013 per quelle di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro al mese, visto che il minimo vale attualmente poco meno di 500).

Imposta di bollo al 2 per mille



Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Una manovra che pur con effetti finanziari negativi almeno per i primi due anni, è destinata ad avvicinare le banche italiane a quelle europee. A partire dal 2013, infatti, le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Aumenterà l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia al 2 per mille tondo).

Il voto concentrato in un giorno



Tra i risparmi di spesa inclusi nella legge di stabilità ci sono anche cento milioni che saranno ricavati dalla riduzione da due a un giorno della durata degli appuntamenti elettorali, per tutti i tipi di consultazioni, da quelle politiche a quelle regionali, comunali ed europee. Nel presentare questa misura il presidente del Consiglio Enrico Letta ha sottolineato che la tradizione di votare in due giorni la domenica fino alle 22 e poi il successivo lunedì fino alle 15, è un'anomalia italiana. In effetti negli altri Paesi europei si vota in una sola giornata.

QUALI RIFORME/1

Modifiche sì, ma perché si cambi passo

di **Guido Gentili**

Per le nuove regole della sorveglianza rafforzata prevista dal "Two pack", la Commissione europea ha tempo fino al 30 novembre per esprimere il suo parere sulla nostra Legge di stabilità. Per fortuna, nel senso che avrà la possibilità di capire un po' meglio le cose come stanno. O come non stanno.

Ad oggi, il testo trasmesso a Bruxelles e al Parlamento al termine di una fin troppo arabesca stesura, non è un documento scolpito nella pietra, e non solo perché le Camere possono modificarlo. E non è neanche un protocollo come si dice "blindato" al suo interno, fermo il rispetto del deficit pubblico al 3% in rapporto al reddito nazionale.

No, è uno spartito che fissa degli obiettivi (abbassare per esempio la pressione fiscale dal 44,2% attuale al 43,3% nel 2016, far crescere il Pil dell'1% nel 2014) e che propone di spostare «l'enfasi» della politica di bilancio, come ha già detto il premier Enrico Letta alle Camere, «verso la riduzione della spesa e verso la riduzione delle tasse». «Piccoli aggiustamenti» nel segno della stabilità, ha spiegato ieri sera Letta, che ha rimandato al Parlamento e agli accordi tra le parti sociali la ripartizione interna dell'operazione cuneo fiscale.

Sul tocco lieve di questo prospettato intervento su base triennale, il Sole 24 Ore ha messo per primo l'accento indicando il «poco coraggio» delle scelte per far ripartire la crescita, con particolare riferimento alla manovra per alleggerire il carico fiscale su imprese e lavoro e, insieme, per ridurre la spesa pubblica. Meno tasse, meno (e diversa) spesa: sono le due facce della stessa medaglia, e più che uno spostamento di «enfasi» era consolidata e largamente condivisa la necessità di una sterzata ben più decisa.

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Modifiche sì, ma perché si cambi passo

► Continua da pagina 1

La stessa sterzata che serve ora (guardando ad una realtà che grossa parte della politica italiana e della burocrazia pubblica considera ancora a metà strada tra il residuale e il fantascientifico), per l'attuazione dell'Agenda Digitale. Su questo fronte strategico che può dare punti di Pil e molto lavoro qualificato, l'Italia, ad un anno dal decreto "Crescita 2.0", viaggia in gravissimo ritardo per la mancanza di molti decreti attuativi, come ammesso con franchezza dal presidente del Consiglio al Forum promosso da Confindustria Digitale.

È comprensibile che Enrico Letta difenda comunque il suo cambio di rotta e fa bene a ricordare che la forza di un governo sta nello stabilire chi comanda e nel pronunciare, se necessario, dei "no" irrevocabili. Decidere significa questo, e in Italia questa capacità difetta trasversalmente un po' a tutti i livelli, e non solo alla classe dirigente politica.

La Legge di stabilità fa dunque il suo ingresso oggi in Senato e apre la sessione di bilancio dopo aver ottenuto il via libera dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma il passaggio non avviene nel migliore dei contesti e dei modi. Gli stessi partiti che sostengono il Governo hanno imparato a memoria la formula rassicurante "a saldi invariati" che apre la porta alla stagione dei "miglioramenti" (tutti sostenibili, ci mancherebbe)

mentre le più diverse "cabine di regia", specchio delle fibrillazioni che lacerano al loro interno Pd, Pdl e Scelta civica, sono al lavoro per ritrovarsi in questo o quell'emendamento che dovrà essere ricompreso nella vera Legge di stabilità, quella cioè che sarà approvata al termine del solito, pericoloso viaggio parlamentare.

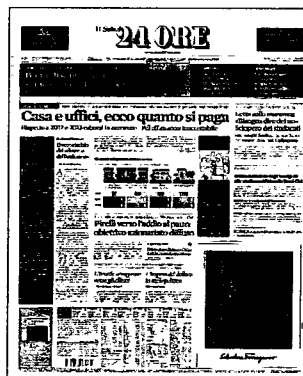
Cresce anche un confuso statalismo di ritorno (di cui l'operazione Alitalia è un esempio allarmante) e passa praticamente sotto silenzio il dato che le dismissioni immobiliari servono a coprire le necessità correnti e non ad abbassare il debito pubblico. Inoltre, comincia ad affermarsi l'idea che i problemi non stanno qui, a casa nostra, ma risiedono piuttosto nel rapporto con l'Europa che ci vincola ingiustamente con i suoi parametri. Quasi che regole ed obiettivi ai quali ci siamo legati ed appesi siano stati approvati, ovviamente ad insaputa della politica nostrana, da altri parlamenti ed altri governi. Ma ora è tardi, comunque, per rimettere in discussione il famoso tetto del 3%, una materia dove è in gioco la credibilità nazionale e che ci esporrebbe sui mercati in caso di riapertura della procedura d'infrazione.

Questo non significa che le modifiche alla Legge di stabilità non siano necessarie. Al contrario. Ma occorre intendersi sulla direzione del cambiamento. Un conto (sbagliato) è peggiorare una manovra poco coraggiosa cercando di accontentare un po' tutti e rinviando di fatto le soluzioni vere. Un conto (giusto) è alzare l'intensità della manovra, sia nel taglio delle tasse sia in quello delle spese. Una riforma di stabilità.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE DI STABILITÀ/ *Le misure adottate in materia di appalti e contratti pubblici*

Piano straordinario per il suolo

Lavori entro il 2014 o revoca delle risorse stanziare

DI ANDREA MASCOLINI

Piano straordinario per la difesa del suolo, con 180 risorse per milioni in tre anni, e immediata cantierizzazione degli interventi già finanziati; prevista la revoca delle risorse già stanziare dal Cipe e quelle non impegnate entro fine 2013, per un totale di 1,4 miliardi, se non verrà pubblicato il bando di gara, o affidati i lavori entro fine dicembre 2014; piano straordinario per bonificare le discariche abusive e piano straordinario di tutela della risorsa idrica (90 milioni).

Sono questi alcuni degli interventi previsti per l'ambiente e la difesa del suolo dall'articolo 5 del disegno di legge di stabilità presentato oggi in Parlamento.

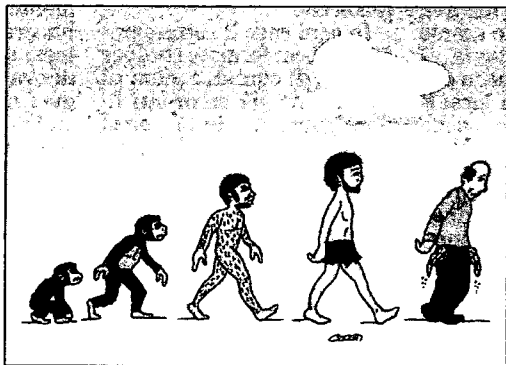
Un primo obiettivo che l'articolo 5 si pone è quello di rendere più incisivi gli interventi straordinari per la difesa del suolo; lo si fa da un lato, stanziando risorse (30 milioni per il 2014, 50 milioni per il 2015 e 100 milioni per il 2016) e, dall'altro, disponendo che altre risorse siano utilizzate per progetti immediatamente cantierabili, al fine di permet-

tere che gli interventi di messa in sicurezza del territorio possano essere rapidamente avviati nel 2014. Si tratta, in quest'ultimo caso, di risorse utilizzabili fino a un massimo di 600 milioni (quelle non impegnate) e di 804,7 milioni (quelle riferibili alle deliberazioni Cipe n. 6 e n. 8 del 2012). Tutta la procedura viene delineata con un ruolo di propulsione e avvio del ministero dell'ambiente che dovrà fare una verifica sugli accordi di programma in essere e sui relativi cronoprogrammi al fine di rendere più celere l'attuazione degli interventi di maggiore rischio per le persone; il tutto dovrebbe essere reso operativo entro il 30 aprile con l'apporto dei soggetti destinatari delle risorse che dovranno riferire al ministero e al Cipe sullo stato di attuazione degli interventi. Previste anche precise scadenze entro le quali occorre attuare quanto dispone la norma: se infatti, entro il 31 dicembre 2014, non sarà

pubblicato il bando di gara ovvero non si sarà proceduto all'affidamento dei lavori, la norma stabilisce che si procederà, con decreto, alla revoca del finanziamento statale e alla riallocazione delle risorse su altri interventi contro il dissesto idrogeologico. Se vi sarà necessità di ulteriori fabbisogni finanziari per completare gli interventi ciò dovrà eventualmente emergere da una apposita relazione del ministero da presentare al Cipe entro fine settembre 2014. Sul piano organizzativo e locale la norma estende da tre a sei anni il termine entro il quale possono essere nominati commissari straordinari per situazioni a più elevato rischio idrogeologico, al fine di salvaguardare la sicurezza delle infrastrutture e il patrimonio ambientale e culturale. L'articolo 5 prevede inoltre un Piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica (con fondi pari a 90 milioni dal 2014 al 2016), per potenziare la capacità di depurazione dei reflui

urbani, da approvarsi con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, preceduto da uno o più accordi di programma con gli enti territoriali e locali interessati. In particolare, si prevede che il piano individui gli interventi necessari da attuare con accordi di programma e i soggetti tenuti all'attuazione (enti territoriali e locali), nonché le modalità di erogazione del finanziamento. Gli interventi saranno soggetti al monitoraggio previsto dal decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229, in materia di procedure di monitoraggio sullo stato di attuazione delle opere pubbliche, di verifica dell'utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. Viene inoltre attivato un programma di interventi da realizzare con le risorse di un fondo di dotazione di 30 milioni per il 2014 e 30 per il 2015, per effettuare la bonifica delle discariche abusive anche in relazione alla procedura di infrazione n. 2003/2007, relativa alla presenza di circa 200 discariche abusive sul territorio italiano. Il rischio è quello di una imminente condanna a titolo di penalità forfettaria e a circa 256.819 euro giornaliere per ogni ulteriore giorno di ritardo.

— © Riproduzione riservata —



Le istruzioni del ministero del lavoro sulle procedure per il rilascio del documento

I debiti della p.a. salvano il Durc

Con la certificazione dei crediti garantita la regolarità

DI DANIELE CIRIOLI

Durc regolare alle imprese con debiti contributivi se vantano crediti nei confronti di p.a. A tal fine i crediti devono essere certi, liquidi ed esigibili e d'importo non inferiore ai debiti contributivi in base alla certificazione rilasciata dalla p.a. debitrice. La «regolarità» così raggiunta consentirà alle imprese di poter continuare ad operare, ma non limita in alcuna misura il potere sanzionatorio agli istituti di previdenza e alle casse edili, né tantomeno quello di attivare la procedura di riscossione coattiva. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 40 emessa ieri.

Crediti e debiti. Le istruzioni concernono la possibilità di ottenere un Durc regolare da parte delle imprese che, in opposizione a scoperture contributive, vantano crediti

nei confronti di pubbliche amministrazioni (enti pubblici, regioni, enti locali, Ssn). Una possibilità prevista dal dl n. 52/2012 e disciplinata dal dm 13 marzo 2013 ai fini della certificazione dei crediti pubblici. Il ministero spiega che, ai fini del rilascio del Durc, la scoperta contributiva deve risultare «saldabile» in pieno con i crediti pubblici i quali, peraltro, devono essere certi, liquidi ed esigibili. Se, dunque, i crediti risultano inferiori al debito contributivo il Durc sarà comunque rilasciato «di non regolarità».

La dichiarazione dei crediti. Al fine del rilascio del Durc (in tabella gli elementi caratteristici) è necessario che il soggetto intestatario dichiari la presenza di crediti certificati nei confronti della p.a., cosa che andrà fatta evidentemente nei riguardi della p.a. e/o del soggetto titolare del procedimento amministrativo per il quale occorre

il Durc stesso. In particolare, l'interessato deve dichiarare di vantare crediti nei confronti della p.a. che hanno avuto la certificazione tramite l'apposita piattaforma informatica, precisandone gli estremi (amministrazione, data rilascio, protocollo, codice piattaforma). Per evitare di ripetere la dichiarazione in ogni procedimento, l'interessato può rendere la dichiarazione sui crediti alla cassa edile o a un istituto previdenziale che ne terranno conto in ogni richiesta di emissione di Durc anche se proveniente da altri (per esempio da una stazione appaltante).

Controllo incrociato. Come da indicazioni del ministero dell'economia, spiega ancora la circolare, gli enti previdenziali e le casse edili dovranno verificare per mezzo della predetta piattaforma e attraverso l'apposito codice l'esistenza delle certificazioni di credito, anche perché

l'emissione del Durc resta possibile fintantoché il credito resta esistente a copertura dei debiti. La piattaforma consente tale verifiche, nonché la sua effettiva disponibilità al momento della richiesta e dell'emissione del Durc. Nelle more dell'avvio del descritto procedimento (non ancora attivo), il ministero stabilisce che la verifica vada fatta sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma e trasmesse per Pec o esibite sotto la responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato (cioè l'impresa richiedente il Durc), agli istituti e/o alle casse edili.

Durata di 120 giorni. Il ministero, infine, chiarisce che questa disciplina non riveste un carattere di specialità rispetto alle disposizioni ordinarie per cui rimane che anche il Durc emesso ai sensi della dl n. 52/2012 ha una durata di 120 giorni dalla data del rilascio.

Cosa contiene il Durc

Dicitura di emissione «ex art. 13-bis, comma 5, dl n. 52/2012»

Importo dei debiti contributivi con indicazione dell'istituto (Inail o Inps) e/o della cassa edile di riferimento ed il loro ammontare complessivo disponibile

Gli estremi della/delle certificazione/i di credito comunicati al momento di richiesta del Durc con indicazione di ciascun importo nonché dell'ammontare complessivo disponibile

Eventuale data del pagamento dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni



Fiera di Bologna Il presidente Campagnoli: «Un bilancio al di là delle aspettative»

Saie chiude l'edizione della crisi edilizia

EMILIA
ROMAGNA



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«Un bilancio veramente positivo, al di là delle nostre previsioni». Non lesina ottimismo il presidente di BolognaFiere, Duccio Campagnoli, chiudendo ufficialmente ieri il sipario sulla 49esima edizione del Saie, il Salone dell'industrializzazione edilizia che ha visto arrivare nei quattro giorni di fiera, dal 16 al 19 ottobre scorso, «800 espositori, il 33% in più rispetto alla precedente edizione 2012, e quasi 85mila visitatori, il 13% in più», fa sapere in una nota ufficiale l'ente fieristico. Ma dei 600 espositori e dei 75mila visitatori del 2012 (che si deducono dall'incremento percentuale) non c'è traccia nei co-

municati ufficiali e nelle notizie diffuse l'anno scorso al 48° Saie, per il quale gli organizzatori parlavano di quasi mille espositori e 85mila visitatori attesi.

Numeri a parte – e in attesa che si arrivi alla certificazione secondo standard internazionali dei dati fieristici – sembra però funzionare la formula che ha riunito insieme, in un'unica piattaforma espositiva, quattro saloni (Saie, Smart city exhibition, Ambiente Lavoro ed Expo Tunnel) e tutto il mondo della filiera edilizia (industria, ricerca, professionisti). Una ricetta da replicare, secondo Campagnoli, «per rilanciare l'edizione 2014 in cui Saie compirà 50 anni, assieme all'autostrada del Sole».

Di fronte alla crisi delle costruzioni – con un mercato dimezzatosi in Italia dal 2008 a oggi e la previsione Ance di un ulteriore calo degli investimenti quest'anno del 5,6% – la perfor-

mance bolognese può comunque essere letta come un mezzo successo. Soprattutto considerando che si è svolta a due settimane di distanza dalla concorrente manifestazione di Rho Fiera, Made Expo, che ha chiuso il 5 ottobre la sua sesta edizione con numeri quasi doppi per espositori (1.432 aziende) e più che doppi per visitatori (211.105 presenze). L'evento milanese di architettura, design ed edilizia – nato dallo scippo, nel 2007, del salone delle finiture Saie2 di BolognaFiere – non è a sua volta esente dagli effetti della difficile congiuntura edilizia, tanto che ha annunciato il suo passaggio a salone biennale. Sono un centinaio gli espositori persi da Made Expo rispetto all'edizione 2012 e il 9% in meno gli ingressi registrati (erano quasi 232mila le presenze 2012). Milano sta però rafforzando a ritmo serrato la

sua proiezione internazionale: 35.619 i visitatori esteri, 4.400 in più rispetto alla precedente edizione, pari al 17% delle presenze complessive. Mentre il futuro di Bologna si va concentrando sulla ricostruzione e riqualificazione sostenibile e intelligente del patrimonio domestico.

Raggiunta faticosamente la convivenza in materia edilizia, Bologna e Milano sono però tornate a fronteggiarsi in questi giorni sul Motorshow, che disenterà l'appuntamento dicembrino al quartiere emiliano, ma di cui sembra già in preparazione una versione alternativa lombarda in vista dell'Expo 2015. «Intendiamo sostenere tutte le iniziative di BolognaFiere per la verifica di un rilancio del Motorshow a partire da un confronto con il Governo, con i soci, i partner, le case automobilistiche», hanno dichiarato ieri all'unisono le istituzioni bolognesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Visitatori in leggera crescita
ma espositori in discesa
Pesa la concorrenza
di Made Expo che, pur in calo,
doppia Saie per stand e visite



Scuola: insicuri quattro edifici su dieci

La metà delle strutture è in zone telluriche ma non tutte sono costruite secondo le norme antisismiche in vigore. Nel 2012 almeno trenta incidenti gravi. Carenti le strutture per disabili CIMINO A PAG. 7

**TROPPI ISTITUTI HANNO OLTRE 40 ANNI DI ETÀ
LA METÀ SI TROVA IN ZONE SISMICHE. I SINDACATI:
«SERVE UN PIANO». I CASI DI ROMA E LAMEZIA**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Ritardo scolastico Edifici vecchi e insicuri I fondi stanziati? «Pochi»

Vito Scafidi era un ragazzino quando ha perso la vita. E' morto nel 2008 per il crollo del controsoffitto della sua aula, nel liceo Darwin di Rivoli. Il Pubblico Ministero Gauriniello dopo la sentenza del Tribunale di Torino che aveva condannato per quell'incidente i responsabili della mancata manutenzione, affermò: «Chi è stato assolto e chi condannato oggi è secondario. L'importante è che sia stato ribadito il principio dell'obbligatorietà degli interventi di manutenzione all'interno degli edifici scolastici».

Ribadito il principio però rimane una quotidianità di scuole fatiscenti, dove i soldi non ci sono neppure per le manutenzioni di piccola entità, figurarsi per mettere a norma istituti costruiti in zone sismiche o pieni di amianto. Tanto che l'elenco delle tragedie sfiorate nelle scuole è lunghissimo. Nello scorso anno sono stati almeno una trentina gli incidenti potenzialmente gravi tra crolli, distacchi di intonaco, caduta di finestre, solai, tetti, controsoffitti. Dal sud al nord.

Come, a titolo d'esempio, a Padova, quando il 27 maggio un pezzo di intonaco si è staccato dal soffitto cadendo sopra la cattedra in un liceo e solo la fortuna ha fatto sì che non ci fosse nessuno in classe. Lo stesso è successo, sempre a maggio, nei bagni di una scuola elementare di Agrigento. Oppure a Torino, dove una studentessa è rimasta ferita da alcuni calcinacci ad aprile 2013. O il cedimento strutturale dell'elementare e materna «Romolo Balzani», a Roma, che ha costretto alla chiusura della scuola e quindi al

trasferimento di 350 bambini in altri quartieri. Sempre nella capitale, Liceo Orazio, la cassa di una persiana si è sganciata dal suo alloggiamento finendo su uno studente di 16 anni che ha riportato un trauma cranico e toracico. In provincia di Lecco, invece, il distacco di una porzione di intonaco dal soffitto ha ferito tre bambini di prima elementare. A Messina tre incidenti dello stesso tipo in tre diverse scuole nel solo mese di ottobre dello scorso anno. Senza contare le scuole non attrezzate, senza spazi in comune, palestre, sala mensa. O quelle con barriere architettoniche a fronte di 207.244 studenti disabili.

D'altronde, la maggior parte degli edifici destinati all'istruzione sono stati costruiti in Italia non oltre il 1976, e quindi ben prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. A leggere gli ultimi dati a disposizione sono almeno il 50% del totale le scuole costruite in zone ad alto rischio di terremoti. Mentre, secondo il rapporto annuale sulla sicurezza delle scuole di Cittadinanzattiva nel 39% dei casi lo stato di manutenzione degli edifici scolastici è del tutto inadeguato. «È aumentata la consapevolezza degli insegnanti ma si è aggravato il dato sulla manutenzione - spiega Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della scuola di Cittadinanzattiva - questo vuol dire che sono diminuiti i fondi dell'ente proprietario (Comuni o Province) quindi è aumentato il numero di richieste

inevase che il dirigente è obbligato a fare e l'ente locale non ottempera. È un dato inquietante perché poi succedono incidenti gravi». Al momento sono i più piccoli a patire di più: le scuole primarie prese come campione evidenziano mancanze nei bagni (dalla carta igienica al sapone), classi pollaio, insufficienza, per i tagli degli ultimi anni, di personale Ata per l'assistenza, aule danneggiate, banchi rotti.

FINANZIAMENTI

Una situazione emergenziale sulla quale il governo Letta sta provando ad arginare danni e conseguenze con uno stanziamento di 450 milioni di euro. «Abbiamo attivato tre diverse linee di finanziamento - spiega il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica Gian Luca Galletti - tra queste ci sono 150 milioni che andranno a gara in tempi immediati attribuendo a sindaci e presidenti di provincia poteri straordinari». Inoltre nel dl «L'Istruzione riparte» viene dato alle Regioni la possibilità di contrarre mutui trentennali, a tassi agevolati, con la Cassa depositi e Prestiti e con oneri di ammortamento a carico dello Stato per la costruzione di nuove scuole o per interventi straordinari. «Apprezziamo il grande sforzo compiuto dall'attuale governo - commenta Bizzarri - ma è poca cosa rispetto al reale fabbisogno, basti pensare che il costo di un edificio scolastico di media dimensioni, antisismico, energetico, a norma è di 5 milioni di euro; anche valutando solo interventi di manutenzione si riescono a coprire al massimo

1500 istituti su 42mila di cui 13mila in zone sismiche». «È un buono inizio - dice anche la Cgil - ma manca un piano a lungo termine che presupponga ragionamenti su interventi mirati e non soldi a pioggia».

Una «programmazione di almeno 10/15 anni» serve anche per Cittadinanzattiva. La certezza di ricevere i fondi, insomma, «che non si interrompano, i danni si creano perché si smette di finanziare, manca ancora una parte del miliardo di euro promesso dall'allora governo Berlusconi, noi abbiamo chiesto di sapere dove sono finiti quei soldi». La messa in sicurezza delle scuole «è una priorità del governo - assicura il sottosegretario Galletti - non abbiamo terminato il nostro lavoro ma è un'inversione di rotta dato che il patrimonio immobiliare scolastico si era fortemente degradato negli ultimi anni a causa del Patto di stabilità. Non pensiamo di avere sistemato ma di aver dato un contributo importante per mettere i nostri figli in sicurezza».

SCUOLA@UNITA.IT

Segnalateci lo stato del vostro edificio scolastico mandando foto o filmati all'indirizzo scuola@unita.it



I NUMERI

40%

È la percentuale di edifici da ristrutturare. Secondo il rapporto di Cittadinanzattiva quattro edifici su dieci avrebbero bisogno di un intervento di consolidamento e ristrutturazione.

1976

L'ultimo anno di costruzioni di molte scuole. Molti edifici sono stati tirati su ben prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. A leggere gli ultimi dati a disposizione sono almeno il 50% del totale le scuole costruite in zone ad alto rischio di terremoti.

450 mln

Sono i finanziamenti stanziati da Letta. «Un terzo di questi andranno subito a gara attribuendo a sindaci e presidenti di provincia poteri straordinari». Lo assicura il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica Gian Luca Galletti.

IL CASO

L'anagrafe scolastica eterna incompiuta ora dovrebbe ripartire

Ora che una parte di fondi sono stati stanziati occorre, secondo il Miur, il «controllo per verificare che siano spesi bene». Che tipo di controllo? Da più di un decennio viene richiesta l'attivazione dell'anagrafe scolastica, «eterna incompiuta, che invece è indispensabile alle istituzioni per una programmazione seria sulle scuole, così come alle famiglie per sapere in quali scuole si recano ogni giorno i figli», dice Cittadinanzattiva. Uno strumento previsto per elencare e calendarizzare gli interventi urgenti da fare. L'Anagrafe, dopo essersi arenata per anni, ora dovrebbe ripartire. «Non voglio dare date - dice il sottosegretario del Miur, Galletti - ma abbiamo dato una grossa accelerata con un importante accordo nella conferenza Stato-Regioni». Intanto i sindacati chiedono di «stralciare subito l'edilizia scolastica dal patto di Stabilità così gli enti locali possono riattivare i cantieri e l'occupazione» propone la Fic-Cgil.

LA DENUNCIA

...

A Roma la «Romolo Balzani» ha chiuso per un cedimento strutturale 350 bambini in altre scuole

QUALITÀ DELLA VITA IN EUROPA

Le città italiane? Che delusione

Trasporti inefficienti e inquinamento tra i motivi dell'insoddisfazione

di **Giuseppe Chiellino**

Lavoro che non c'è, trasporti urbani a livelli dell'Europa dell'Est, strade sporche e palazzi decadenti, efficienza amministrativa inesistente da Roma in giù, aria inquinata. Gli italiani sanno forse piangersi addosso meglio di altri, ma il ritratto delle nostre città - tracciato dai loro stessi abitanti nella ricerca sulla percezione della qualità della vita condotta dalla Commissione europea - restituisce l'immagine di un Paese decadente, nel migliore dei casi quasi immobile, quando non in regressione. Condannato a un ruolo sempre più marginale.

Più di 4mila interviste realizzate alla fine del 2012 in 79 città dei 28 Stati membri, più Norvegia, Svizzera, Turchia e Islanda. Quella che, nelle risposte dei cittadini, ottiene il miglior piazzamento tra le sei italiane è Verona, al diciottesimo posto appena dietro Vienna e davanti a Piatra Neamt nella Moldavia rumena. Per trovare un'altra italiana, Bologna, bisogna scendere di oltre trenta posizioni. Poi c'è Torino (64ma) e più in giù Roma (72ma davanti a Istanbul, la ceca Ostrava, Marsiglia e l'ungherese Miskolc), Palermo (77ma) e Napoli (78ma). Peggio fa solo Atene. Se 95 veronesi su 100 sono soddisfatti della qualità della vita nella propria città, a Napoli la percentuale scende al 65 per cento.

Che l'Italia, e in particolare alcune aree e alcune città, si siano mosse a passo di gambero è evidente dai risultati dell'indagine, che si basa esclusivamente sulla percezione degli abitanti. A Roma, per inciso penultima tra le capitali, rispetto al 2006 il peggioramento è stato di 12 punti percentuali. Ancora peggio è andata a Palermo, dove in sei anni le persone soddisfatte della propria città sono diminuite del 15%, il calo peggiore in assoluto insieme a Miskolc. Eppure ci sono città come

Istanbul, Londra o La Valletta - in qualche modo confrontabili con Roma e Palermo - che nello stesso periodo sono riuscite a migliorare se non altro la percezione del grado di soddisfazione.

Per trovare la cima della classifica bisogna risalire di una ventina di paralleli, partendo da Palermo per arrivare ad Aalborg, 100mila abitanti a cinque ore di treno da Copenhagen, che da città manifatturiera si sta trasformando in centro a forte vocazione culturale e scientifica grazie alla giovane università.

Un tour nelle prime posizioni nell'elenco delle 79 città europee ci porta da Aalborg a Rostock, da Amburgo a Zurigo, da Oslo a Copenhagen. E poi Groninga in Olanda, Oulu in Finlandia, Reykjavik, Stoccolma... lontano dal fascino del Vesuvio davanti al golfo di Napoli, dalle calde spiagge di Mondello e dal tepore autunnale della Città eterna. Ma solo di clima e di un bel panorama non si vive, come sanno bene le decine di migliaia di giovani che hanno ricominciato a fare rotta verso nord. E non è solo una questione di coordinate geografiche. Malaga, per esempio, guarda dall'alto (e da lontano) tutte le italiane: solo quattro abitanti su cento non sono soddisfatti della qualità della vita nella città andalusa. La sensazione, da sottoporre a verifica, è che non sia più solo una questione di Mezzogiorno. Il timore è che anche al Centro-Nord ci sia il rischio di scivolare verso il sottosviluppo.

Chi ha presentato la ricerca a Bruxelles durante le giornate aperte della Dg Affari regionali e politica urbana, ha cercato di "giustificare" i pessimi risultati delle città italiane con il sentimento generalizzato di rassegnata insoddisfazione che l'intero Paese sta vivendo ormai da qualche tempo. Ma non può consolare che, nelle domande di verifica che indagano più in generale sul livello di soddisfazione per la propria vita, si risalga qualche posizione. Il "recupero" più significativo

è quello di Roma, che tuttavia si ferma intorno al 60esimo posto. Al contrario, Verona precipita a metà classifica e a questo non è estraneo il fatto che su uno dei nodi cruciali per la qualità della vita nelle aree urbane, il trasporto pubblico, il 45% dei veronesi sia insoddisfatto: tra i dieci risultati peggiori. Ma non è tutto: ultime in assoluto sono Roma (63% di insoddisfatti), Napoli (75%) e Palermo (78%). Dati, questi, che accomunano le città italiane a quelle dell'Est Europa, sottolinea la Commissione non senza aver prima notato che tra le prime 15 ci siano quattro città francesi e cinque tedesche.

La questione-lavoro emerge quasi con prepotenza dai risultati della ricerca e ancora una volta Palermo e Napoli hanno il primato: solo un cittadino su cento ritiene che a Palermo sia facile trovare lavoro (2% a Napoli). Ma va male anche a Torino dove la percentuale sale al 7%, dieci volte di meno rispetto a Oslo, che sembra il luogo migliore per trovare lavoro. Va un po' meglio a Roma (12%) e a Bologna e Verona (21%), ma ben lontano dalle prime posizioni. Il dramma, però, non è tanto la fotografia del 2012, quanto il fatto che rispetto al 2009 nulla sembra essere cambiato.

È cambiata invece, e in peggio, l'opinione sulla scuola e sulle strutture educative in generale soprattutto a Roma e Palermo, dove ormai la percentuale di coloro che apprezzano il livello di offerta è sotto il 45%, la metà delle prime della classe.

Pessima è anche l'opinione sulle condizioni dell'ambiente urbano: Palermo, Roma e Napoli sono tra le ultime cinque, con Atene e Candia (Creta).

Tra le poche note positive, il balzo della soddisfazione dei napoletani per la presenza di strutture e servizi culturali rispetto al 2009: 16 punti guadagnati, la performance migliore in assoluto, ma che non è bastata a far risalire Napoli sopra il 70° posto. Anche su questo fronte, c'è tanta strada da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni critiche



18^a VERONA

È risultata la prima tra le sei città italiane coinvolte nella ricerca. Il trasporto pubblico è al primo posto tra gli aspetti negativi per il 45% dei veronesi



50^a BOLOGNA

Il 73% dei bolognesi sono soddisfatti del trasporto urbano. Un'eccellenza rispetto alle altre cinque città italiane. Per il resto, seconda in tutto



64^a TORINO

Prima tra le italiane e in buona posizione per la lotta contro i cambiamenti climatici. Apprezzata la dotazione di impianti sportivi ma pesa la questione lavoro



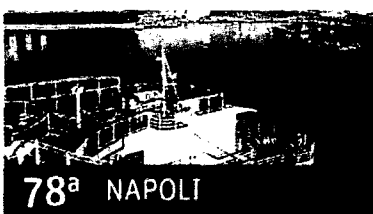
72^a ROMA

Servizi pubblici – trasporto in primis –, burocrazia, condizioni e pulizia delle strade, cura degli edifici mettono pesantemente in discussione l'immagine della capitale



77^a PALERMO

Ultima per trasporto urbano, pulizia e possibilità di lavoro, in forte calo su scuola e strutture educative. In alta classifica per integrazione degli stranieri



78^a NAPOLI

Trasporti, sicurezza, ambiente urbano, pulizia e spazi verdi sono, insieme alla mancanza di lavoro, i nodi più critici. Recupero per servizi e strutture culturali

